

conclusa bruscamente a causa di un incendio le cui tracce sigillano le strutture appena descritte. Nei secoli successivi al X viene ricostruito, su un livello rialzato, un edificio di culto a tre navate e in relazione ad esso è stata documentata un'area cimiteriale. Lo studio dei reperti mostra una concentrazione di materiali di XII-XIII secolo che consentono agli autori di datare a questo momento una fiorente attività del monastero. Entro la prima metà del XIV secolo la chiesa e il monastero subirono un pesante restauro che comportò, tra le altre trasformazioni, anche la riduzione ad un'unica navata della chiesa e la decorazione interna ad affresco. Le informazioni per i periodi successivi sono completamente assenti sia dal punto di vista delle fonti documentarie che di quelle archeologiche, solo nel XVIII secolo si interviene nuovamente sulla chiesa restaurando la facciata e costruendo il campanile. Anche il pavimento subisce degli interventi che prevedono un innalzamento di quota, datato anche grazie al ritrovamento di un quattrino in lega di rame della zecca di Bologna (metà XVIII secolo), mentre, all'esterno, nel lato settentrionale, si segnala la presenza di una stradina inghiata che si imposta sopra l'area cimiteriale e della quale comunque si ignora l'esatto momento di costituzione.

Bibl.: LEPORE G., BORONCIONI A., et alii, *Ricerche e scavi nel sito di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (AN): relazione preliminare degli anni 2001-2002*, «Archeologia Medievale», XXX, 2003, pp. 345-365.

(L.B.)

ABRUZZO

Provincia di TERAMO

Castelli, San Salvatore, 2004

Nei mesi di settembre-ottobre 2004 si è svolta la terza campagna di scavo presso il sito di San Salvatore, nel comune di Castelli (TE), sotto la direzione scientifica della Dott.ssa R. Proterra della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo e la collaborazione scientifica del Prof. M. Milanese dell'Università di Pisa. Lo scavo è stato condotto in un periodo di 6 settimane da un gruppo di tre archeologi, coadiuvati dagli operai della ditta ICIET di Castelli. Scopo della terza campagna di scavo era proseguire lo scavo del settore 300, al fine di comprendere le fasi edilizie e di vita all'interno dell'aula della chiesa, mentre la cripta era stata indagata completamente nel corso della campagna 2003. L'indagine si è concentrata soprattutto nella parte est dell'aula, adiacente alla cripta.

Settore 300

Il periodo I si riferisce alle fasi costruttive della chiesa abbaziale. Già nella sua prima fase di vita la chiesa aveva una struttura complessa, sia per quanto riguarda la presenza della cripta e di un presbiterio sopraelevato, sia per quanto riguarda l'articolazione dell'aula su più livelli. Dato lo stato della ricer-

ca, i dati relativi al periodo I si riferiscono tutti alla parte est dell'aula, dove la sequenza è stata indagata completamente. La data della fondazione dell'abbazia è molto controversa e, per quanto gli storici locali sostengano che la fondazione risalgia all'alto medioevo (VIII secolo), i documenti più antichi recanti menzione del complesso sono del XII secolo⁶. Per quanto riguarda le fonti archeologiche, è per il momento possibile fornire una descrizione dei momenti costruttivi della chiesa abbaziale. Caratteristica di tutto il periodo I è la pressoché totale assenza di materiali ceramici. In origine, l'area in esame doveva presentarsi come un pendio collinare; le prime attività che vi si svolgono sono volte a rialzare il terrapieno su cui sorgerà la chiesa e alla costruzione dei muri perimetrali, che, in particolare a nord, contengono il terrapieno. Quindi, si procede alla sistemazione interna. A est dell'aula, viene costruito un basso muro, che contiene il terrapieno e definisce i limiti di un corridoio pavimentato in malta, probabilmente connesso alla scala di accesso alla cripta, di cui, relativamente a questo periodo, non si sono conservate tracce. Nel frattempo, a ovest del basso muro, vengono messe in opera delle preparazioni costituite da pietre di grosse dimensioni legate con malta, finalizzate a rialzare il piano, in modo da creare una zona sopraelevata e accessibile attraverso un lungo, in senso nord-sud, gradino; su queste preparazioni, viene alloggiata la pavimentazione vera e propria, costituita da pietre di medie dimensioni, legate con malta e che si presentavano, a causa del calpestio, assai levigate. Infine, l'area a ovest del gradino viene pavimentata con un piano di malta spianata e lisciata superficialmente. Per il momento non sono state documentate particolari attività connesse all'uso della chiesa, ma è possibile che nuovi elementi emergano con la prosecuzione delle indagini nella parte ovest dell'aula. Intorno alla fine del XII secolo, la chiesa conosce i primi pesanti rifacimenti (Periodo II); in particolare, la cripta viene completamente ricostruita e, di conseguenza, cambiano completamente l'accesso alla cripta stessa e al presbiterio (il quale presumibilmente conobbe analoghi rifacimenti) e la zona circostante. Sempre in questo periodo, è probabile che avvenga la generale affrescatura della chiesa, in quanto la medesima tipologia d'intonaco è stata rinvenuta sulle murature della cripta (in questo caso, nella fase più antica) e su quelle della chiesa. Si procede, quindi, a realizzare un taglio per la posa in opera del nuovo muro divisorio tra aula e cripta; viene quindi rifatta la scala di accesso alla cripta, che diventa a una sola ripida rampa in direzione est-ovest. Con l'utilizzo, i piani pavimentali documentati nel periodo I iniziano a usurarsi, cosa che pone le premesse per i successivi restauri.

⁶ Nel 1188, l'abbazia in cui compare nell'elenco dei possedimenti confermati da Clemente III all'abbazia di S. Niccolò a Tordino, monastero teramano dipendente da Montecassino. In questo stesso documento si accenna alla distruzione che il complesso avrebbe subito nella seconda metà del XII sec. da parte di Roberto di Bassavilla, da cui la perdita di importanza che lo avrebbe relegato a dipendenza di S. Niccolò (VERDONE 1976).

Sempre durante il medioevo, l'aula della chiesa comincia a ad essere interessata nuovi restauri (Periodo III), anche in questo caso non sono quasi stati rinvenuti manufatti ceramici, per cui la cronologia è attribuita solo sulla base della sequenza. Viene ricostruita l'apertura dell'accesso alla cripta, che ha caratteristiche di maggior monumentalità rispetto al periodo precedente e prevede la presenza di una porta di chiusura. Nel frattempo, la parte est dell'aula viene riorganizzata interamente; in vista del loro rifacimento, i piani di calpestio, relativi al periodo I, vengono asportati quasi completamente. L'originaria divisione su due livelli della parte est dell'aula viene eliminata con la posa in opera di successive preparazioni, che porteranno a un progressivo rialzamento del piano fino alla quota in cui verranno messi in opera i piani pavimentali che saranno tutti a uno stesso livello. Contestualmente a questi rialzamenti e a parziale loro contenimento, sul limite ovest del rialzamento stesso viene costruito un lungo gradino (un gradino vero e proprio e due pedate, una corrispondente con il futuro piano pavimentale) con andamento NS, che segna l'articolazione su due quote differenti della parte est dell'aula (più in alto), rispetto alla parte ovest (più in basso). Finalmente, terminate tutte le operazioni di rialzo dei piani di calpestio, viene gettato uno strato di malta che servirà da pavimentazione.

Nel corso del XVII secolo, si assiste a un rifacimento dei piani pavimentali che interessa tutta l'aula della chiesa e al rifacimento dell'accesso al presbiterio (Periodo IV). Si assiste, nuovamente, all'asportazione dei piani pavimentali del periodo precedente, con la finalità di rimuoverne le parti più rovinate. Quindi, viene ricostruito l'accesso al presbiterio. Per regolarizzare la superficie del piano, viene stesa su tutta la superficie una lamina di sedimento a matrice limo-sabbiosa, i cui reperti ci permettono di collocare queste attività nel XVII secolo. Si procede, quindi, alla definitiva livellazione della parte est dell'area e viene parzialmente rifatto il lungo gradino centrale. Finalmente, si procede a ripavimentare tutta l'aula, con la posa in opera di una preparazione in pietre legate con malta e della successiva pavimentazione, nuovamente costituita da un piano in malta compatto e liscio superficialmente, di cui sono conservati diversi lacerti, che si presentano più omogenei nella parte est dell'aula. Mentre nella parte est dell'aula l'indagine della sequenza è stata conclusa, nella parte ovest è stato possibile indagare solo parzialmente la situazione sottostante la preparazione del piano relativa al periodo IV. La parte di sequenza qui presentata è quindi molto parziale, si ritiene, comunque, di un certo interesse fornirne una breve descrizione, per la presenza di una sepoltura.

In un momento non ancora collocabile cronologicamente, viene scavato, parallelamente al muro perimetrale meridionale un taglio, relativo a una sepoltura, di forma ellittica, con andamento EO, che in parte intercetta una sepoltura precedente posta più a ovest e che ne intacca una sottostante. L'inumato è stato, probabilmente, sepolto diretta-

mente su terra, senza cassa lignea, e si trova in giacitura primaria, orientato in senso EO; la posizione è supina, le braccia conserte. Le ossa sono tutte in connessione e conservate al 90%. Presumibilmente, si trattava di un giovane maschio (forse 13-14 anni), dalla costituzione esile, alto circa 1,60 m. Sono state rinvenute tracce di un modesto corredo, costituito da due medagliette in bronzo, di forma romboidale, con lavorazione traforata, posizionate vicine al tronco.

Come accennato, questa sepoltura risulta la più recente di una successione di sepolture che si sono succedute nel tempo a ridosso dei muri perimetrali della parte ovest dell'aula, tagliandosi tra di loro. È stata identificata anche la presenza di una sepoltura lungo il muro perimetrale settentrionale. Successivamente, in tutta la parte ovest dell'aula viene realizzato un terrapieno costituito da uno strato a matrice argillo-sabbiosa, in funzione della ripavimentazione dell'area documentata nel periodo IV.

Bibl.: CELLI Q. 1938, *Castelli nelle memorie del passato*, Teramo; SCARSELLI M. 1979, *Castelli, terra della badia di S. Salvatore*, Chieti; STAFFA A.R. 2000, *Le campagne abruzzesi tra tarda antichità e alto Medioevo (sec. IV/XII)*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 47-99; VERDONE L. 1976, *Notizie dell'economia teramana, Castelli e la sua maiolica*, 1976.

(A.M.S.)

BASILICATA

Provincia di MATERA

Matera, restauro dell'Ex Ospedale di S. Rocco

Nel 1348 l'Universitas di Matera costruisce, extra moenia, l'Ospedale di S. Rocco per accogliere i pellegrini e gli infermi indigenti. Nel 1604, il complesso è ceduto alla comunità francescana dei Riformati. La cittadinanza, privata della struttura assistenziale decide, nel 1610, di erigere un nuovo edificio di fronte alla facciata principale della chiesa di S. Maria la Nova, non più officiata perché abbandonata nel 1480. Il nuovo Ospedale si sviluppa e si articola in diversi locali, con una ampia sala. Nel 1615, nel cortile dell'ospedale si costruisce la chiesa di Cristo Flagellato, affidata alla congregazione degli Artisti: riedificata nel 1708, la chiesa è affrescata nel 1710 a spese di vari committenti. Con l'avvento, nel 1726, dei Padri Ospedalieri di S. Giovanni di Dio nella gestione della struttura ospedaliera, la chiesa di Cristo Flagellato è ampliata con l'apertura di un nuovo accesso. L'intero complesso è oggetto di un programma di ristrutturazione che si conclude con la ridefinizione del portale sul quale si appone lo stemma dell'Ordine religioso, raffigurante un melograno sormontato da una croce, e quello della città di Matera, e, in caratteri cubitali, l'epigrafe: CHI VUOL FARE DEL CIELO UN DEGNO ACQUISTO ENTRI QUI DENTRO A VISITAR GL'INFERMI CON MAN PORGEN-